

ALBERTO MARIO CIRESE

"Se penso agli inizi del mio itinerario culturale io dico: mio padre, il Musée de l'Homme di Parigi e i contadini socialisti della piana di Rieti"

Alberto Mario Cirese è nato ad Avezzano nel 1921. Ha studiato a Campobasso, Rieti e Roma, laureandosi con Paolo Toschi in Storia delle tradizioni popolari. In questa materia ottenne prima la libera docenza (1956), poi l'insegnamento come incaricato all'Università di Cagliari (1957-1961) e infine il ruolo di titolare di cattedra, sempre a Cagliari (1961-1971).

Cirese ha proseguito la carriera accademica passando all'insegnamento di Antropologia culturale nell'Università di Siena (1971-1973) e poi in quella di Roma (1973-1992); qui è stato anche il primo coordinatore del corso di Dottorato di ricerca in Scienze etnoantropologiche (1988-1993), del cui collegio dei docenti ha continuato a far parte fino al momento del suo collocamento a riposo (1996). E' Professore Emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma 'La Sapienza'.

Egli stesso ha finito per riconoscersi non meno di cinque patrie, luoghi di affetti e di lavoro che concorrono a formare la propria identità: quella di nascita della Marsica abruzzese, quella del Molise paterno, quella della Sabina laziale, quella sarda e infine quella messicana degli intensi soggiorni di studio e insegnamento a Colima, Toluca e Città del Messico.

Negli anni che precedono l'ingresso nella carriera universitaria si collocano l'incontro con Raffaele Pettazzoni alla Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche dell'Università di Roma, un soggiorno di studio presso il Musée de l'Homme di Parigi, l'attività di raccolta sul campo di testi e musiche di tradizione orale. Queste rilevazioni, alcune delle quali in collaborazione con Diego Carpitella, furono svolte in Molise e in Sabina, in parte per il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare, in parte per la rivista "La Lapa", che Cirese curava insieme al padre Eugenio, autore di volumi di raccolte di canti popolari sabini e molisani e di versi in dialetto molisano.

L'esame dell'articolata produzione saggistica di Alberto Cirese può far individuare alcuni dei temi di ricerca a cui si è dedicato.

Certamente abbiamo un Cirese storico degli studi. Riprendendo e rinnovando una tradizione aperta nel dopoguerra da Giuseppe Cocchiara, Cirese ha dedicato agli studi demologici italiani quadri d'insieme, ricostruzioni di storie locali (Molise, Sardegna) o relative a temi specifici (gli studi di poesia popolare), nonché numerosi contributi su singole figure di studiosi, raccoglitori e autori.

Non è un caso se nei suoi scritti si trovano elementi per una storia degli intellettuali italiani degli ultimi due secoli: quello della circolazione dei fatti culturali, dei rapporti tra colti e non colti, tra cultura egemone e culture subalterne è un altro dei suoi interessi, perseguito in particolare dal punto di vista della circolazione dei testi. Il confronto teorico più stretto è stato in questo caso con le posizioni di Giuseppe Vidossi, Vittorio Santoli e Antonio Gramsci.

Le questioni di 'letteratura popolare' (dei testi di tradizione orale, scritta o mista, prodotti da o per un pubblico popolare e comunque da esso conosciuti e utilizzati) non sono però state studiate da Cirese solo in termini storici, filologici o di teoria dei dislivelli di cultura. Sono state anche uno dei terreni d'elezione per lo studio di forme e strutture e l'elaborazione di modelli. Per questo genere di lavoro il Propp della *Morfologia della fiaba* e il Lévi-Strauss delle *Strutture elementari della parentela* sono stati tra gli interlocutori discussi e rielaborati in dialogo con la semiotica e la logica. Esperimenti di formalizzazione e modellizzazione sono stati fatti prendendo a oggetto relazioni di parentela e proverbi, costruzioni ideologiche e forme metriche tradizionali, ma sempre deliberatamente lavorando su oggetti di studio e corpora documentari circoscritti e chiaramente delimitati.

Soggiacente all'interesse per queste metodologie è l'idea che sia la comparazione tra fatti culturali sia la modellizzazione compiuta su di essi facendo uso di metalinguaggi astratti possano restituire l'immagine di un mondo di genti unite nel profondo dalla comune appartenenza a una sola specie - unità e appartenenza non solo biologicamente fondate. E' il tema dell'unità della mente e dell'esperienza umane, già presente in Tylor, in Frazer e in Lévi-Strauss, a cui Cirese non vuol rinunciare, rivendicando per l'antropologia la possibilità dello studio delle invarianze accanto a quello delle differenze, della considerazione dell'Altro non come Altro da Sé ma come un Altro Sé.

Alla predilezione per il calcolo logico delle configurazioni dei mondi possibili, Cirese ha accompagnato l'uso sistematico del computer. Si collocano tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta l'esperimento di elaborazione elettronica di un gruppo di testi della Raccolta Barbi, l'apertura della collaborazione col Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico di Pisa per un progetto di soggetto demologico informatizzato e il trattamento al calcolatore dei testi di poesia popolare pubblicati da Niccolò Tommaseo. Agli inizi degli anni Ottanta datano invece le prime versioni dei programmi per il calcolo delle relazioni di parentela elaborati da Cirese stesso.

Resta da menzionare almeno un'altra delle aree del lavoro di Cirese, in cui pure l'uso del calcolatore trova oggi ampio impiego: il censimento, la catalogazione, la classificazione e la conservazione dei beni culturali demologici. Cirese se ne è occupato sia in termini teorici, scrivendo per esempio di museografia contadina e di arte popolare, sia in termini pratici: ricordiamo solo il lavoro del Repertorio e Atlante Demologico Sardo, avviato ai tempi dell'insegnamento a Cagliari, e quello condotto tra il 1968 e il 1975 con la Discoteca di Stato, che ha portato un folto gruppo di ricercatori alla rilevazione sistematica e alla catalogazione di un ampio corpus di tradizioni orali non cantate.

Roma, giugno 1997

Eugenio Testa